

La paralisi degli enti lirici

Processi, manovre, sponsor... Ma la riforma dov'è?

MILANO — Delle qualità culturali di Bernardo D'Arezzo, ministro dello Spettacolo, si sa soltanto che è un funzionario. Nel Duomo di Paganini i suoi amici hanno fatto cantare un Te Deum per la sua entrata nel governo. Ma i più scettici, hanno voluto sapere che cosa ne pensasse dei teatri d'opera. D'Arezzo ci ha pensato e ha risposto: «Io la componente lirica la vorrei vedere affondare sempre più nelle manne».

«Produzione nazionale» non arriva. Gli altri teatri sono in condizioni anche peggiori. I diplomati dei nostri conservatori non bastano neppure a sostituire chi va in pensione; i concorsi restano spesso deserti e gli Enti si rubano l'un l'altro i suonatori concedendo premi suntuosi. Alle carenze legislative del settore teatrale si aggiungono così quelle del settore scolastico. Gli unici provvedimenti presi (l'incompatibilità fra attività scolastiche e orchestrali) non fanno che aggravare lo sfacelo.

Situazioni simili si verificano in tutti i settori, tanto che gli Enti più attivi cominciano a pensare alla creazione di scuole interne per qualificare il personale necessario — dai macchinisti ai maestri — al fine di rendere possibile la futura attività. Ma mentre il teatro deve trasformarsi, per vivere, in un'azienda moderna, capace di produrre, le barriere antiquate non consentono il rinnovamento. Dalla figura del sovrintendente ai poteri del Consiglio di amministrazione, tutto è regolato in maniera da paralizzare la vita. Il risultato paradossale è che oggi gli Enti vivono in stato di perfetta illegalità: lo Stato — ce lo disse ora è un anno Badini — è il primo ad evadere la legge e ad imporre l'evasione. E come non bastasse gli Enti Inca (Comuni, Regioni, ecc.) sono costretti anch'essi ai più strani ripieghi per esercitare le funzioni culturali che si sarebbero tenuti, muovendosi tra un rigido sistema di blocchi burocratici e paralizzanti. Vogliamo chiedere perché la città più ricca d'Italia, Milano, non possiede un Auditorium adatto alle migliaia di spettatori?

Il gruppo Libera Scena Ensemble a Roma



A ciascuno la sua Cenerentola

Un'arguta riflessione sul teatro italiano

ROMA — Recuperato a una programmazione che si vuole organica e qualificata, il Teatro delle Muse ospita, in apertura di stagione, il Libera Scena Ensemble di Napoli con La storia di Cenerentola a la maniera de... creazione del gruppo, a partire dal libro di Rita Cirio ed Emanuele Luzzati Dodici Cenerentole in cerca d'autore. I due titoli dicono già abbastanza. Ma lo spettacolo non s'accontenta d'una parodia, talora facile, spesso gustosa dei diversi possibili modi di scrivere e di rappresentare la famosa favola, ora riferendosi ai grandi tragici greci, sia nelle loro riduzioni più accademiche, sia negli allestimenti dell'avanguardia (l'Antigone del Living); ora ironicamente pasticciando vari testi shakespeariani — Re Lear, Amleto, Romeo e Giulietta, ecc. — in una sintesi di stampo «crudele», che eccheggia magari Marlowe o Peter Brook. Lo scopo, il termine ultimo della messinscena sembra infatti piuttosto una riflessione critica e autocritica, che riguarda soprattutto i teatranti italiani, i loro ideali, riti e miti.

meccanica (peraltro in difficoltà davanti al Principe capitalista), che sembra alludere al vaneeggiamento d'un «teatro politico» più diretto e ben più consolatorio. Se non erriamo, sarà da cogliere anche un accenno, all'inizio, alla Gatta Cenerentola di Roberto De Simone, e ai rischi connessi di un affidamento troppo sicuro alle risorse della tradizione popolare. Del resto, i membri dell'Ensemble partenopeo, cui si devono, in particolare, due notevoli adattamenti di Brecht (Padrone e sotto e Mammà chi è?), basati sulla contaminazione dei mezzi espressivi, non risparmiano nemmeno se stessi. Il pezzo forte del lavoro è, anzi, l'assemblea della cooperativa, dove i vizi e i vezzi dell'attore socialmente impegnato sono portati allo scoperto, con pungente sarcasmo: e che mette corpo — mediatrice in scrittura che l'attrice più giovane e graziosa avrebbe avuto presso una celebrata ditta del musical italiano — a un'esibizione collettiva, canora e danzata, turpemente vanillosa e ansiosa di successo, sull'onda delle note del Bee Gees, sorganzi dalla colonna sonora della Febbre del sabato sera e, di conseguenza, sparsesi un po' dovunque. L'operazione è alquanto sofisticata, nel profondo. Ma ha poi una lieve immediatezza, che consente l'accesso anche a un pubblico non specialmente preparato. Non sembra dunque bizzarro il proposito del regista Gennaro Vitello, dei suoi interpreti e tecnici (Giuseppe Bosone, Maria Izzo, Luigi Ferraro, Silvana Lianza, Michelangelo Ragni, Vincenzo Salomone) di dare recite nelle scuole. Per intanto, dopo Roma (repliche fino al 18), la compagnia andrà alla rassegna del teatro sperimentale di Asti, quindi a Milano. ag. sa.

Novità e curiosità nei concerti di Roma

Quel Sigfrido che si chiama Michele

Stockhausen al Foro Italico con una sua nuova partitura Bellugi presenta alcune primizie di Mahler a S. Cecilia

ROMA — Sul'orchestra la luce assume una tinta verdognola, ed ecco, sbucca sulla pedana un ragazzo: è armato di tromba, ha intorno alla vita una cartuccera di «sordine» (servivano a dare sfumature ai suoni), indossa pantaloni azzurrini, una blusa bianca, sguardo innocentemente sfrontato (qualcuno ha poi insinuato che, talvolta, il ragazzo abbia l'aria di suonare, avvertendosi di elaborazioni di materiale eterogeneo (frastuoni dell'isola di Bali, del Sahara, dell'Amazzonia, dei montanari del Vietnam, della Cina, ecc.), sottoposto a multiple mascherature foniche. La crisi in cui versa il mondo e nel mondo la cultura sembra trovare in Stockhausen un momento sensibile soprattutto a richiami di edonismo sonoro, attraverso il quale, però, il musicista, come un Messia, ritiene di proporgli una fratellanza universale. Un concerto dedicato a Mahler (Auditorio di via della Conciliazione, stagione sinfonica di Santa Cecilia) ha piuttosto «pochito» — domenica e ieri sera — alla comprensione di questo autore. Piero Bellugi, direttore, ha voluto inserire nel programma (e passi) una breve ouverture scritta da Mahler per completare certe musiche di scena, lasciate incomplete da Weber (quella per la commedia I tre Pinto), nonché un brano, intitolato Blumine, che il compositore aveva decisamente espunto dalla partitura della Sinfonia n. 1. Senonché Bellugi ha inserito Blumine al posto del quale Mahler l'aveva tolto, con il risultato di appesantire l'ascolto, di distogliere l'attenzione dalla vera, prima Sinfonia, appesantita anche dai Canti del viandante, eseguiti poco prima (intensa l'interpretazione di Wolfgang Brendel), i quali hanno una risonanza nella Sinfonia suddetta. L'ouverture e Blumine andrebbero semmai eseguiti, quale curiosità, in un programma che non comprendesse altre pagine di Mahler. In conclusione, il concerto si è svolto come monotona ripetizione d'una identica malinconia assecondata, dall'orchestra, che evidentemente, non era convinta della validità, culturale di tale iniziativa. Erasmo Valente

La tromba, con suoni svagati si incontra e si scontra con i vari strumenti dell'orchestra, dando luogo a vicende volutamente concertate — sono spesso un battibecco — ma sempre punteggiate da una suprema maestria. Gli avvenimenti fonici sono spesso disturbati da due mattaccioni vagolanti tra gli strumenti (Michel Arigonon e Alain Damiens: clarinetto e corno di bassetto), i quali dovrebbero essere pagliacciosamente vestiti da uccelli, ma suonano in frac. Sono spiritelli maligni, folletti, chissà. Nel viaggio, Michele incontra Eva (suona il corno di bassetto, Suzanne Stephens) e i due si appartano in duetti sconfortati, poi raggiungono il cielo. Sono paesi, diremmo, sia un richiamo a Wagner (Sigfrido e il corno ricompaiono sotto le spoglie di Michele e la tromba), sia un gusto di rifare il verso, prendendone però lo spunto, al Don Chisciotte di Strauss. Il viaggio di Michele sembra esaurirsi nel...

Dibattito e assemblea a Chianciano

Sotto l'occhio dei critici la crisi del cinema

Vaghi impegni del ministro D'Arezzo

Dal nostro inviato CHIANCIANO — Anche il concetto di crisi del cinema è in crisi: lo ha dimostrato il dibattito svoltosi domenica mattina in questo ospedale centro della Toscana, per iniziativa del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani. Luigi ha tenuto la sua assemblea biennale. Secondo alcuni, dovrebbe parlarsi piuttosto d'un processo di trasformazione, che investe tutto il mondo delle comunicazioni di massa. Sta di fatto che i dati della congiuntura, richiamati più volte sulle nostre colonne, sono preoccupanti: dal continuo calo delle presenze nelle sale di spettacolo alla disoccupazione o sottoccupazione diffusa nel settore. Sta di fatto che la legge ordinatrice delle attività cinematografiche, manifestatasi inefficace sin dagli inizi, ha oggi acqua da tutte le parti. La «tavola rotonda» ha echeggiato puntuali proteste, ma generiche o contraddittorie attribuzioni di responsabilità, sebbene il suo titolo forse troppo ambizioso, suonasse: «Crisi del cinema: di chi le colpe?». Accusati numero uno, nel momento specifico, è apparsa comunque la televisione. Ma, anch'qui, non era proprio chiaro se sul banco degli imputati fosse da collocare il fenomeno televisivo in quanto tale, o la politica della Rai, o la selce, incontrollata, delle concorrenza delle Tv private. Nei confronti di queste ultime, il ministro dello Spettacolo, Bernardo d'Arezzo, ha usato in verità espressioni pesanti, quasi irripetibili. Resta da chiedersi perché il governo, del quale D'Arezzo è membro, si rifiuta intiera, ai pareri dei governi precedenti, di porre freni e regole in questo campo. E intanto si apprende che le due maggiori case distributrici cinematografiche nazionali hanno ceduto a una Tv privata milanese centinaia e centinaia di film, anche freschi di appena qualche anno, e quindi in fase di sfruttamento nel circuito. Il ministro ha annunciato, per il cinema, provvedimenti parziali (tra l'altro il rifinanziamento del credito, incluso quello destinato alle cooperative), e la ripresa di contatti con le forze politiche, sociali, parlamentari. Gli interventi succeduti prima del suo (di autori, attori, sindacalisti, rappresentanti delle categorie imprenditoriali, operatori culturali, esperti) hanno denotato ancora una larga varietà di posizioni, quantun-

que il compagno Otello Angeli, della FILS, abbia potuto rilevare un «accorciamento di distanze» al riguardo. Al spettacolo non s'accontenta d'una parodia, talora facile, spesso gustosa dei diversi possibili modi di scrivere e di rappresentare la famosa favola, ora riferendosi ai grandi tragici greci, sia nelle loro riduzioni più accademiche, sia negli allestimenti dell'avanguardia (l'Antigone del Living); ora ironicamente pasticciando vari testi shakespeariani — Re Lear, Amleto, Romeo e Giulietta, ecc. — in una sintesi di stampo «crudele», che eccheggia magari Marlowe o Peter Brook. Lo scopo, il termine ultimo della messinscena sembra infatti piuttosto una riflessione critica e autocritica, che riguarda soprattutto i teatranti italiani, i loro ideali, riti e miti. Così, avremo anche una Cenerentola pirandelliana, beffardamente ricalcata sulle prodezze costumistiche figurative d'un De Lillo; e una Cenerentola proletaria, in clima d'Opera da tre soldi brechtiano strichleriano, ma con l'aggiunta d'una Fata metal-

Advertisement for SMA products. It features a large image of various food items like bread, cheese, and meat. Text includes 'scopri il LAZIO a tavola... una tradizione di sapore e genuinità'. A list of products and prices follows: OLIO DI SEMI SOIA TRASIMENO LATT. LT. 1 L. 795; OLIO DI OLIVA TRASIMENO BOTT. LT. 1 L. 1.940; OLIO DI OLIVA S. GIORGIO BOTT. LT. 1 L. 2.140; OLIO DI OLIVA SANTA SABINA BOTT. LT. 1 L. 2.090; 10 CORNETTI PERINO L. 760; 4 BRIOCHES RUSCHENA L. 330; BISCOTTI PONTINO (CIAMBELLE - ANICINI) GR.400 L. 690; VINO MARINO D.O.C. GOTTO D'ORO BIANCO SECCO CL.150 L. 1.350; VINO ROSATO CASTELLI ROMANI GOTTO D'ORO CL.150 L. 1.350; VINO FRASCATI D.O.C. FONTANA CANDIDA CL.75 L. 1.290; VINO CESANESE DEL PIGLIO D.O.C. CL.72 L. 890; CACIOTTINA DE SANTIS L'ETTOL. 398; CACIOTTA INTERA 7 COLLI ALIBRANDI L'ETTOL. 468; FIORDILATTE-BOCCONCINI TRECCE-PAGLIAROLI L'ETTOL. 364; CACIOCAVALLI-CACETTI SILANI-PAGLIAROLI L'ETTOL. 448; CACIOTTA PECORA RINALDI L'ETTOL. 564; CACIOTTINA DI PATRICAL'ETTOL. 489. An offer for Agnello Fresco (abbacchio) is also mentioned. The SMA logo is at the bottom left, and 'i supermercati della upim' is at the bottom right.

Aggeo Savioli